

# sì sì no no

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno III  
n. 6

Una copia L. 150 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.  
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a « sì sì no no » - Spediz. Abb. Post. Gr. III — 70%  
Pubblicazione mensile — Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

Giugno  
1977

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

## SUA ECC.ZA MONS. ARRIGO PINTONELLO INSISTE E PRECISA

Da *Seminari e Teologia*, n. 3, aprile 1977, apprendiamo che Sua Ecc.za Mons. Arrigo Pintonello aveva rivolto ai Vescovi, che nel mese di maggio u.s. si sarebbero adunati per il convegno annuale della CEI, un invito alla riflessione sui seguenti punti:

— la libertà intesa come: *permissivismo morale, pluralismo dottrinale, riformismo eretico ed anti-storico*;

— il Dialogo ridotto a: *pretestuoso espediente di contestazione, perdita della propria identità cristiano-cattolica, relativizzazione della verità, concezione democratica della Chiesa e del suo governo*;

— l'*ecumenismo* come: *superamento dei confini tra la Chiesa ed ogni altra religione, mano tesa al comunismo*;

— La Chiesa decaduta al ruolo di una qualsiasi organizzazione politica;

— il Governo della Chiesa, nonostante la proclamata democrazia, trasformato non di rado in una oligarchia dal dispotismo assoluto;

— l'*ascesi cristiana*, collaudata da secoli di storia e verificata dalla santità anche eroica, ora svuotata del suo contenuto evangelico, come il rinnegamento di sé e il sacrificio, a cui si sono sostituiti i diritti della persona umana;

— i *Seminari e i Conventi*, in gran parte disertati, chiusi o ceduti, mentre le scuole teologiche, a livello sia seminaristico che accademico, sono diventate molto spesso cattedra di eresia e deviazioni dottrinali;

— i «nuovi preti» travestiti e mimetizzati tra la folla, privi del tratto sacerdotale che distingue "l'homo Dei" (2 Tim 3, 17) ed ostentatamente assimilatisi al secolo ed ai suoi criteri.

Alla presentazione-denuncia di questi gravi mali, segue un elenco di voti proposti per apportarvi rimedio.

### Voti

— Si dica basta all'orgia del pluralismo teologico.

— Si chiuda drasticamente al marxismo, si riconfermi energicamente la sua opposizione assoluta al Cristianesimo.

— Si rifondino i Seminari secondo le severe costituzioni del Tridentino e i suoi aggiornamenti posteriori.

— Si dimettano i docenti e i superiori dei Seminari, propalatori di errori e di eresie.

— Si formi un clero sano e santo.

— Si catechizzino le popolazioni secondo il Catechismo di S. Pio X, pur con i necessari adeguamenti.

— Si chiedi il ripristino, in tutto l'ambito delle loro competenze, della

Suprema S. Congregazione del S. Offizio e delle tre Commissioni Biblica, Teologica e d'Interpretazione del Vaticano II, prima che si arrivi al fondo del caos dottrinale, disciplinare, pastorale, ecc.

— Si propongano candidati all'Episcopato che siano di coraggio apostolico e di soda cultura teologica.

— In breve: si eserciti, con fermezza

za e tempestività, il potere delle Chiavi, come l'esercitò Cristo, come l'esercitarono i Vescovi nel corso dei secoli, mai condizionandolo all'approvazione della cosiddetta base, cioè del laicato e dello stesso presbiterio.

\*\*\*

La puntualizzazione di Sua Ecc.za

## Cani che abbaiano alla luna?

Abbiamo ricevuto una lettera sorprendente: il Mittente è persona qualificata, ma ciò che dice è assolutamente inaccettabile. Egli non desidera che si faccia il suo nome e noi rispettiamo il suo desiderio, ma, poiché egli ci assicura che molti la pensano come lui, noi gli daremo ugualmente una risposta che possa pervenire a coloro che gli sono solidali.

Dunque egli ci rivolge, in sostanza, questa critica: noi vediamo tutto nero, noi esageriamo il male, mentre la Chiesa marcia sicura verso nuove luminose conquiste.

Francamente non ci aspettavamo una critica simile. Preferiamo rispondere cercando di far riflettere, tanto è il riguardo che abbiamo per il Mittente.

Il Card. Siri, com'è noto, ha scritto un opuscolo intitolato « Riflessioni sul Movimento Teologico Contemporaneo ».

Gli editori dell'opuscolo hanno raccolto i pareri che illustri personalità ecclesiastiche hanno espresso sullo scritto del Cardinale Arcivescovo di Genova.

Il Card. Guerri riconosce che siamo in una « difficile stagione per la Chiesa ». Il Card. Florit dice che l'attuale momento è « denso di fermenti e di pericoli ». Il Card. Palazzini afferma che l'attuale momento è « di grande confusione ». Il Card. Krol gli fa eco: « Siamo in tempi di confusione teologica ».

Fra i Vescovi italiani, poi, Mons. Bianconi dice che siamo « in tempi caliginosi » e Mons. Palmerini lamenta che c'è « tanta confusione »; Mons. Morstabilini denuncia il « grave disorientamento causato dai troppi sedicenti teologi »; Mons. Roberti dice che le « manipolazioni » dei teologi d'oggi costituiscono un « sovvertimento »; Mons. Verolino, presidente della Pontificia Commissione d'Arte Sacra, riconosce che siamo in « momenti di tanta

confusione » e Mons. Vozzi dice: « Siamo in tempi tenebrosi ». Fra i Vescovi romani, Mons. Ragonesi afferma che « tanta confusione ci affligge e ci umilia »; Mons. Pucci, inoltre, afferma: « La teologia contemporanea, questo amalgama speculativo senza contorni precisi e senza riferimenti fondamentali, sta danneggiando particolarmente il nostro giovane clero, il quale esce dalle Università anche Pontificie con idee teologiche molto confuse e a volte anche (mi sembra) errate ». Mons. Castellano, Vicepresidente della CEI, sinteticamente, lapidariamente, scrive: « Oggi siamo in pieno naufragio ».

E' interessante notare il giudizio di alcuni specialisti in teologia. Per es., il P. Ciappi riconosce che siamo « in tempi di grave crisi per la genuinità della fede cattolica e l'unità dei cattolici in necessariis »; il P. Elders lamenta l'attuale confusione; il P. Roschini calca la mano: « Siamo in tempi di disorientamento e l'infezione è mortifera »; il P. Zalba riconosce, anche lui, la « grande odierna confusione ». E quanto tutti costoro affermano è lamentato, con maggior veemenza e più forti accenti di amarezza, soprattutto nei diversi discorsi di S. Santità Paolo VI.

Solo l'illustre critico nostro e i suoi amici non vedono in che guai siamo e quale mareggiata ci sconvolge. Per lui va tutto bene, la nave veleggia tranquilla verso il porto e noi siamo nient'altro che profeti di sventura, sentinelle che gridano falsi allarmi, cani che abbaiano alla luna.

Stia attento: sta scritto che gli intelligenti non capiranno e che i vedenti si comporteranno da ciechi. Se noi gridiamo « l'allarme », è perché siamo in molti ad essere certi del disastro imminente. *Quod Deus avertat!*

JACOB

Pintonello continua rilevando alcuni dati di fatto.

— Mai, come ai nostri giorni, c'è stata tanta anarchia nella Chiesa e mai altrettanto vuoto di guida da parte dei Pastori d'anime, a tutti i livelli.

— Mai, come nell'epoca nostra, il Deposito della Fede è stato tanto insidiato nella sua integrità e mai la Chiesa docente è stata tanto muta ed avara nell'assolvimento del suo mandato magisteriale e pastorale.

— E' temerario sperare: Dio ci aiuterà. E' vano sperare in Lui, quando non si fa nulla per provocarne l'aiuto.

\*\*\*

Si sa che Dio si serve delle cause seconde. Se colui o coloro che occupano posti di responsabilità nulla fanno contro il male, anzi, col loro immobilismo o peggio, danno l'impressione di secondarlo (nel campo dottrinale e in quello disciplinare), portano intera la gravissima responsabilità del caos regnante nella Chiesa. Tanto più se hanno brigato per ottenere il posto che occupano.

Nella conclusione, Sua Ecc.za A. Pintonello rivolge l'accorato appello:

Confratelli nell'episcopato, anche a nome di numerosissimi sacerdoti e laici, di cui ogni giorno si raccolgono i gemiti di sconcerto e l'incontenibile angoscia per l'attuale momento di generale confusione, di sbandamenti e defezioni, osiamo dirvi:

— Rinnovate in noi la gioia di essere stati battezzati in questa Chiesa che, affidata nelle Vostre mani, sembra oggi irrimediabilmente, tanto è sconvolta e sovvertita.

— Restituitele il suo vero volto, i suoi autentici lineamenti evangelici, le sue connotazioni teologiche, in piena conformità al vostro potere e al vostro dovere episcopale sul quale la Chiesa stessa si regge come sulla sua propria colonna e al quale il popolo di Dio guarda come al motivo della propria speranza.

Pomezia, 20 Aprile 1977

Mons. ARRIGO PINTONELLO  
Arcivescovo

Nello stesso numero della bella rivista, viene riportata la lettera dell'8 maggio 1976 di Sua Ecc.za Andrea Pancrazio a Sua Ecc.za Arrigo Pintonello: in essa, *Cicero pro Domo sua*, l'ex-Segretario della CEI, ora itinerante rappresentativo di Sua Em.za il Card. Garrone (l'affossatore dei Pontifici Seminari Regionali e il demolitore per eccellenza dei Seminari tout court), prende le difese del suo mandato e pretende as-

sicurarci, a parole, che tutto va bene. Tale lettera si riferisce al n. 1 della rivista *Seminari*.

\*\*\*

A Sua Ecc. Rev.ma  
Mons. Arrigo Pintonello  
via Terminillo n. 3

ROMA

Carissimo Confratello,

nello spirito della fraterna amicizia, che ci ha sempre legati — anche se ora i nostri contatti sono un po' allentati — ti scrivo per dirti quanta meraviglia ha suscitato in me vedere e più ancora leggere quanto è scritto nel numero di « *Seminari* » che tu hai presentato con la tua unica e sola firma leggibile.

Il mio compito mi ha messo in rapporto diretto con molti seminari e credo che il quadro che si fa non risponde alla verità.

Difficoltà ce ne sono di certo e non lievi; ma il modo proposto non solo non le risolve, ma le aggrava, a mio modesto parere, dato che non vede che il male, e generalizza le situazioni, che io in oltre cento seminari non ho trovato affatto secondo i termini presentati.

Direi che ovunque i Superiori dei Seminari sono stati presi dalla preoccupazione di evitare alcune difficoltà, che si vedevano prospettare seguendo un certo metodo; ma là dove ci si è accorti di tale difficoltà, si è posto mano ai rimedi con una immediatezza forse sconosciuta da molti.

Il vero problema non è quello impostato dalla Rivista ma quello del Clero, che sente delle difficoltà relative al proprio sacerdozio, e quindi non riesce a far brillare davanti ai giovani un ideale di vita, per il quale valga la pena di consacrare la vita. Ma è bene ripeterlo fino alla noia, e soprattutto in termini negativi? Non c'è l'unico risultato di ottenere un maggior senso di sfiducia?

Devo dirti che non condivido il tuo piano, che lo trovo una indebita ingerenza in materia che riguarda la responsabilità dei Vescovi, i quali hanno dato un piano educativo, come metodo debitamente approvato, e cioè il documento « *La preparazione al sacerdozio - Orientamenti e Norme* ». Perché di questo non c'è neppure un cenno?

Avrei capito un contributo critico su quel documento, che poteva servire, dato che esso deve essere rivisto tra poco, posto che la sua approvazione è stata data « ad sexennium » nel 1972 in modo sperimentale, e dato che molti, anche tra gli impegnati nel settore educativo, forse non lo hanno ben studiato o ben



compreso, o hanno trovato difficoltà ad attuarlo.

Ma la dimenticanza in assoluto di tutto, e la prospettiva di una idea, che forse sarà tua, o no — non lo ho ben compreso — mi pare un gesto assai discutibile, che potrebbe anche sembrare tutt'altro che un servizio.

E' una mia impressione, che ho creduto bene di farti conoscere perché non ti rimanga dubbio sul mio giudizio assolutamente negativo circa il tono della tua iniziativa, a parte le buone intenzioni, di cui sono certo, perché ti conosco.

Scusami questa franchezza che non entra nei particolari perché sarebbe lungo e per me non opportuno, dati i miei compiti, ma credo che risponda ad una sollecitudine della fraternità che ci unisce da tanti anni in un vincolo di comunione e, da parte mia, anche di sincera stima per quanto hai fatto a bene della Chiesa in Italia, soprattutto con il tuo lungo servizio pastorale a favore delle forze armate e anche nei Seminari di Salerno e Viterbo, di cui ancora trovo gli echi girando per l'Italia.

Con un fraterno abbraccio, in unione di preghiera, credimi

tuo aff.mo

+ Andrea Pancrazio

\*\*\*

Ed ecco la risposta di Sua Ecc.za Pintonello:

A.S.E. Mons. Andrea Pancrazio  
S. Congregazione per  
l'Educazione Cattolica  
Piazza Pio XII

ROMA

Eccellenza Reverendissima,

ho lasciato, volutamente, trascorrere alcuni mesi prima di rispondere alla Sua dell'8 maggio [1976] non perché non abbia apprezzato lo « spirito della fraterna amicizia » con cui l'E. V. si è rivolta a me, ma perché ho preferito lasciar decantare le acque, da Lei agitate, ed evitare di darLe, come si suol dire, una risposta a caldo.

Mentre La ringrazio per l'attenzione riservatami, ritengo necessari alcuni chiarimenti ai Suoi rilievi.

1 — Il quadro delineato da « Seminari », secondo Lei, « non risponde a verità ».

Eccellenza, non so che cosa abbia visto o Le abbiano fatto vedere negli « oltre cento seminari » da Lei visitati; so per certo che la situazione è ben diversa da quella che, con periodare contorto, Ella si sforza di render credibile, accennando a superiori preoccupati ed a rimedi immediati. Del resto, le centinaia di lettere in mio possesso, solo in parte finora pubblicate, dimostrano che quanto la Rivista ha denunciato non è frutto di fantasia. Purtroppo!

2 — « Il vero problema non è quello impostato dalla Rivista ».

Ammesso e non concesso che quello vero sia il problema « del clero che sente delle difficoltà relative al proprio sacerdozio », mi permetta di chiederLe:

a) di quale clero si tratta? Non certamente di quello di ieri, se non in una frangia irrilevante contagiata dal clima attuale; bensì di quello d'oggi, formato — o meglio deformato — dal nuovo corso;

b) e chi è responsabile di tale deformazione se non i promotori della nuova impostazione formativa seminaristica?

3 — La Rivista sarebbe tutta e solo una serie di lamentazioni fino alla noia.

Sì, e tale essa continuerà ad essere: cioè una ferrea e incontrovertibile « documentazione » di fatti e di situazioni abnormi, fino alla noia; anzi, fino alla... metanoia dei responsabili di tanto disastro.

4 — Il mio « piano » sarebbe « una indebita ingerenza in mate-

ria che riguarda la responsabilità dei Vescovi ».

Quando i laici intervengono con critiche anche massicce sull'operato dei Vescovi, come insegnano conclamati convegni di questi ultimi tempi, non compiono atti d'indebita ingerenza, semmai offrono un « contributo critico ». Quando però un vescovo, che non cessa d'esser tale dal momento che lascia il governo d'una diocesi, si permette di suonare un campanello d'allarme per richiamare l'attenzione dei responsabili sulla disastrosa situazione seminaristica attuale, allora sì, e soltanto allora si è dinanzi ad un atto d'indebita ingerenza! E' una logica che francamente non capisco.

5 — « Neppure un cenno » all'importante documento dei vescovi: « La preparazione al Sacerdozio - Orientamenti e Norme ».

Sarebbe preferibile « un contributo critico » su quel documento?

Mi guarderei bene dal farlo, perché il documento è ottimo. Avrei potuto citarlo, bensì, a sostegno delle nostre critiche al nuovo corso. Ma, a che pro se l'oggetto delle critiche le giustifica ovviamente e apieno?

6 — L'idea (di che cosa? della Rivista?) non sarebbe mia.

No, Eccellenza! Rivendico a me ed a me solo l'idea di dar vita a « Seminari » e di sceglierne l'indirizzo caratterizzante. E ciò « per raccogliere l'eco di angoscia e smarrimento di centinaia di sacerdoti — dei quali molti miei ex alunni — che si domandano se sia lecito condurre tutti, senza batter ciglio e tra il mutismo dei vescovi, alla rovina » (prefaz. del I numero). Oso anche aggiungere, Eccellenza, che il solo sospetto d'una mia disponibilità a far da presta-firma — così m'è parso di capire dalla Sua — è semplicemente offensivo.

7 — Il Suo « giudizio è assolutamente negativo »?

Cara Eccellenza, Le parlo anch'io con spirito di fraterna amicizia per dirLe che, quando afferma d'aver creduto bene di farmi conoscere le Sue impressioni, pur nel dissenso, L'apprezzo e La ringrazio; ma quando aggiunge la seguente motivazione: « perché non ti rimanga dubbio sul mio giudizio assolutamente negativo », Ella presume troppo: che io mi aspettassi un Suo giudizio e che me l'aspettassi meno che negativo. Poteva non esser tale il giudizio di chi, sia pure in misura non preminente, ha concorso e concorre a determinare proprio quella situazione contro la quale la mia iniziativa ha preso posizione?

Per contro, non è negativo il giudizio di molti vescovi che, in iscritto o a voce, mi hanno espresso il loro incondizionato consenso. Ovviamente, come non mi sorprende il Suo « giudizio assolutamente negativo », così mi conforta e mi sprona questo consenso.

Eccellenza, è troppo se mi auguro che i responsabili della situazione attuale vogliano una buona volta ritrarre il capo da sotto la sabbia e riconoscere con coraggio la cruda realtà della pseudoteologia e pseudopedagogia imperanti? Me lo auguro prima che sia troppo tardi e prima che il moltiplicarsi dei casi Lefèbvre e Franzoni segni altre disastrose e forse irreversibili conseguenze.

Mi creda, con ossequi nel Signore,

Suo dev.mo

+ ARRIGO PINTONELLO

\*\*\*

Ma la CEI, come al solito, appena c'è una cosa veramente importante da discutere, esaminare e decidere, non fa nulla e rimanda tutto alle calende greche.

●●●

## LA CONFESSIONE DEI BAMBINI mantenerla o abolirla?

« Vita Pastorale » di aprile '77 a pag. 24 porta uno scritto di Rosario Esposito che tratta il tema dell'età della prima confessione.

Ho letto le 6 colonne con cui egli vorrebbe persuaderci che con bambini e preadolescenti che si preparano alla prima Comunione, basta un po' di catechesi conclusa con un atto penitenziale comunitario, e non occorre più la confessione individuale.

Per Esposito il problema è semplicemente « opinabile » perché « il mondo cammina e si evolve e cambia ». Nel bambino e preadolescente vi è « capacità di scelta morale ». Lui sta con i molti che non ammettono tale capacità e ricorda la legge civile che riconosce diritti fin dal concepimento, ma il cui esercizio non è ammesso prima della maggior età. Oltre la legge civile, anche quella penale non ammette « dolo » nel minore. Se tanto si dà e si ammette nella legge civile e penale, noi Sacerdoti che per la confessione ci muoviamo in un campo più misericordioso, riterremo il preadolescente più malvagio di quanto non si permette lo Stato?

Per chiarire la situazione, Esposito presenta il caso pratico di una parrocchia di medie dimensioni in cui lavorano solo due Sacerdoti, cioè il Parroco e il suo Vice o un collaboratore. — C'è una messa per i giovani (= un centinaio in determinate scadenze, Prime Comunioni e Cresime, Primo Venerdì del mese): in tali circostanze calcolare su un terzo Sacerdote, per Esposito sarebbe sognare la luna. — Ma non sarà possibile fare le confessioni nel pomeriggio del giorno prima? — Anche questo per lui non è possibile. — Sapete come si confessano i bambini? — E' uno sciame più o meno rumoroso attorno al confessionale e la loro confessione è un disco a ripetizione: « Ho rubato lo zucchero; ho rubato lo zucchero; ho disobbedito alla mamma; ho litigato con il fratellino o la sorellina; ho detto delle bugie ecc. ». — In quei 20 o 30 minuti della Messa prima della Comunione, è possibile confessarsi tutti? — Evidentemente no. — Bisogna dunque cercare un'altra soluzione. Ed ecco allora la trovata di Esposito che scioglie ogni difficoltà. Nei Messali recenti si può leggere la Lettera Apostolica di Paolo VI che parla del « rito penitenziale ». — Lui ha preso « sul serio » questo rito penitenziale e per sei-sette minuti ha fatto un po' di catechesi, seguita attentamente da tutti. Poi ha riassunto il detto in alcune formule adattate all'età infantile, cui l'uditorio risponde « Signore, pietà »! — piccoli e grandi, tutti si mostrano contenti e senza problemi. Dopo quello, chi dei presenti giudica di essere perdonato... può fare senz'altro la Comunione! Vedete come tutto è semplice e chiaro!

Poiché i preti van diminuendo, per le confessioni bisogna trovare una soluzione diversa dalla tradizione, tanto per i piccoli, come anche per i grandi. Dunque torniamo indietro... al tempo degli Apostoli: allora nessuno sognava il « confessionale-mobile » per la confessione individuale; c'era solo la confessione pubblica e per « crimini di carattere sociale ».

Secondo Esposito, si tratta di superare « l'orizzonte giuridista » e fare della catechesi per preparare gli animi al perdono. Ed ecco un episodio fresco che ci richiama al tempo degli Apostoli. Nello Zaire sono avvenuti recentemente fatti luttuosi con esempi di autentico martirio. E' il caso di Suor Maria Clementina trafitta con una spada da un tal Col. Olombe nelle identiche circo-

stanze di Santa Maria Goretti. Poiché dopo quel delitto incombeva la minaccia che anche le compagne di Suor Maria finissero martiri, eccole che pronte al martirio le Suore si confessavano l'una con l'altra.

Dinanzi a tale racconto, Esposito meravigliato di quella confessione reciproca, scopre che avviene oggi quanto avveniva al tempo degli Apostoli, come dice S. Giacomo (V-16). Ma dopo questo, noi sbarriamo increduli gli occhi su quel « ridacchiavano » che Esposito scrive a proposito di quelle Suore di cui ha parlato. « Ridacchiavano? » Ma su che cosa, trattandosi di martirio? No, no! — Il ridacchiare in questione non sarebbe sul martirio, ma sui giuristi e sui tifosi dei libri che si affannano a cercare argomenti sulle carte, e non si rendono conto che oggi siamo tornati alla Chiesa degli Apostoli... come si voleva dimostrare, anche se non si è dimostrato, neppure con quel ridacchiare scanzonato affibbiato alle Suore in questione.

Ci sia dunque lecita una risposta a Rosario Esposito.

1. — Il quarto Concilio Lateranense (1215) stabilisce: « Omnis fidelis, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua peccata solus confiteatur ».

Da allora ad oggi nessun Papa e neppure Paolo VI hanno modificato tale decreto che stabilisce la confessione agli anni della discrezione.

2. — La Chiesa da allora ad oggi con una tradizione plurisecolare ha conservato l'usanza della confessione individuale per l'ammissione dei bambini alla prima Comunione circa i 7-8 anni.

3. — Esposito ha preso l'avvio del suo dire appellando alla legge civile e penale che non riconosce « dolo » nei minorenni. — Ma la smentita più evidente a tale legge è data dalla cronaca quotidiana che parla di giovani sui 15-17 anni, i quali ammazzano, rubano, assaltano. E noi saremo così idioti da ritenere che in tali minorenni non c'è dolo? E la Magistratura civile sarà un esempio da imitare? — Oggi urge un ritocco alla legge e al sistema, proprio per adattarli alla tristezza dei tempi.

4. — Lo Stato ha creduto bene di abbassare il limite della maggior età dai 21 ai 18 anni perché con i mezzi di comunicazione sociale, un bimbo di 5 anni ne sa di più di uno di 8 anni dei tempi andati. — Se la Chiesa nei secoli passati ammetteva alla confessione e alla prima Comunione all'età della discrezione sui 7-8 anni, si vorrà oggi procrastinare tale età quando la stessa cronaca parla di rubarizi organizzati da ragazzetti sui 7-8 anni?

5. — L'atto penitenziale comunitario serve bene per preparare i giovani all'esame di coscienza e al pentimento, ma non dispensa affatto dalla confessione individuale di cui è il semplice preludio. — Purtroppo da certi tale atto penitenziale comunitario è visto come un sostituto comodo della confessione individuale. Ma contro questa facile tentazione, la Chiesa ha parlato chiaro, ed Esposito dovrebbe pur saperlo.

6. — Nella vita si possono dare avvenimenti tragici in cui la confessione individuale è impossibile, come quando affonda una nave in mare, o scoppia un incendio, o si dà un terremoto, o in tempo di guerra un reparto deve andare all'assalto. — Allora chi si pente, può stare certo che Dio lo perdona, e se è presente il Sacerdote, darà una assoluzione collettiva.

7. — Se non ci fosse la confessione dei bambini per la prima Comunione, vorremmo sapere da Esposito quando scoccherà l'ora della

confessione. Aspetteremo che l'individuo abbia piena coscienza del bene e del male? E questo sarà forse a 15 o 16 anni? — Vi è da dubitare perché si tratta sempre di un minorenne. — Allora si confesserà verso i 20 anni? — Ma chi può garantire che a quell'età uno sia maturo, quando si constata il comportamento di tanti scavezzacolli?

D'altronde se per fare la prima Comunione non fu necessaria la confessione, perché dopo la prima non farne altre... senza confessarsi? E una volta che da giovani ci si è abituati così... verrà il giorno e l'ora di confessarsi?

Che ne dice Esposito?

Sarebbe certo risolta in radice la crisi dei confessori con gioia e soddisfazione dei peccatori. Ma soprattutto che festa nell'inferno, sapendo che in questo mondo non manca fra i Sacerdoti chi lavora per smantellare, un passo per volta, la Chiesa!

Alla domanda quindi se la confessione dei bambini si deve mantenere o abolire, per le ragioni addotte rispondiamo che si deve senza alcun dubbio mantenere, in ottemperanza alla dottrina della Chiesa, alla rispettabile tradizione plurisecolare e al semplice buon senso delle famiglie cristiane.

E questo sia detto anche se sappiamo tutti a memoria che il mondo cammina e si evolve e cambia.

GUIDO

## « UNA VOCE », ci ha inviato per pubblicare

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana.  
00187 Roma - Via del Tritone, 102  
10 maggio 1977

Eccellenza Reverendissima, abbiamo l'onore d'inviare all'Eccellenza Vostra Reverendissima un testo che riassume il pensiero condiviso da moltissimi sacerdoti e laici che si riconoscono nella nostra Associazione.

Noi non ci stancheremo di appellarci ad alcune fondamentali disposizioni del Concilio Vaticano II, in piena ubbidienza al Sommo Pontefice che le ha emanate, raccomandandone la stretta osservanza.

Voglia gradire, Eccellenza Reverendissima, il nostro profondo ossequio, e l'assicurazione della nostra fervida opera per la difesa della Cattolicità.

per il Comitato Direttivo Nazionale  
Carlo Belli  
Presidente

L'Associazione Una Voce - Italia professa la propria devozione al Romano Pontefice, successore di Pietro;

riafferma, nell'attuale situazione, la propria volontà di conservare la fedeltà alla millenaria liturgia latino-gregoriana, e particolarmente alla S. Messa tradizionale, canonizzata dal Concilio Tridentino, e al Canto Gregoriano, in uno spirito di feconda pluralità di riti in seno alla Santa Chiesa, secondo carità e giustizia, e in ubbidienza assoluta ai disposti degli articoli 4, 22 (III°), 23, 36-1 e 116 della Costituzione Sacrosanctum Concilium; esprime la propria solidarietà e gratitudine ai membri dell'Episcopato e del Clero — e in particolare a Mons. Marcel Lefèbvre —, che, fedeli alla Santa Tradizione cattolica, ne tramandano gli immensi tesori di fede e di vita spirituale;

implora con umiltà di preghiera dallo Spirito Santo, che per tutta la Chiesa cattolica sia realizzata — pur nella pluralità dei riti —, l'unità nella fede.



# LA CORSA VERSO LA CATASTROFE

## La "MANCHEVOLEZZA", della Risurrezione di Cristo SECONDO MONS. A. BATTISTI ARCIVESCOVO DI UDINE

### Premessa

Come si può capire già nel titolo allucinante — non davvero per colpa nostra — l' "evoluzione" post-conciliare non finisce mai di sorprendere. Eppure ci si rende conto, riflettendo attentamente e obiettivamente, dell'estrema uniformità e monotonia del linguaggio dei progressisti: linguaggio sempre, e quasi sempre di proposito, impreciso ed evanescente, che però ripete nel suo "significato" profondo (altra espressione tipicamente progressistica) le tesi false, assurde, aberranti del vecchio modernismo, riesumato da almeno quindici anni.

### La lettera di Mons. Battisti e la « manchevolezza » della risurrezione di Cristo

Appartiene a quest'opera d'impegnata riesumazione anche la lettera pastorale, relativa alla ricostruzione del Friuli, scritta da S. E. Mons. Alfredo Battisti, Arcivescovo di Udine, e intitolata: *Compio ciò che manca alla risurrezione di Cristo* (Arti Grafiche Friulane, Udine 1977, pp. 69). Nel V cap. — intitolato così anch'esso — dell'opuscolo, dopo aver citato il testo di S. Paolo: "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col., 1, 24), S. E. si fa lecita questa spensierata integrazione: "...Penso che si possa completare, senza tradire, il testo di Paolo aggiungendo: « Compio ciò che manca alla risurrezione di Cristo... per il Corpo suo che è la Chiesa ». Come la passione, anche la risurrezione è completa in lui Capo; non è completa in noi membra del suo corpo e nel mondo che va verso la risurrezione finale" (p. 40; corsivo nostro). Bisogna anzitutto rilevare che, in materia di progressismo, il linguaggio di S. E. è veramente "completo" in seguito appunto alla sua non certo casuale nebulosità. Si badi: nel proporsi di compiere "ciò che manca" alla risurrezione di Cristo, S. E. riconosce, insieme, che essa è completa in Lui Capo. Ma c'è di più. Che cosa significa che in noi, membra del corpo di Cristo, la risurrezione non è completa? Siamo forse già risorti oppure stiamo continuamente risorgendo? Anche se S. E. allude alla risurrezione soprannaturale causata in noi dal Battesimo e dalla Penitenza, il suo discorso sarebbe ugualmente erraneo: sia perché Gesù Cristo, essendo Dio, è impeccabile — e ci auguriamo che il presule lo voglia credere —; sia perché la risurrezione soprannaturale causata in noi da quei Sacramenti è radicalmente diversa dalla risurrezione fisica di Nostro Signore. Non è difficile vedere che S. E. inclina a confondere il Cristo con le membra del Suo corpo mistico e finanche con la natura. Scopriremo tra poco chi è il maestro al quale Battisti s'ispira.

Che cosa significa, inoltre, che "il mondo... va verso la risurrezione finale"? Non sono destinati ad essa solo gli uomini, buoni e cattivi? Che il mondo sarà, alla fine, rinnovato anch'esso, è vero; ma il dire che dovrà "risorgere" è, per lo meno, un non-senso il quale però rivela un'innegabile matrice progressistica, ossia l'unica cosa chiara in mezzo a tanta confusione.

### Il filo-teilhardismo di S. E.

Passiamo ad altre prove del progressismo, o neomodernismo, di Mons. Battisti. Egli è entusiasta

della "meravigliosa visione di Teilhard de Chardin che è stata recepita, dopo qualche perplessità, anche in Concilio" (p. 32). L'affermazione è falsa perché il Concilio, che dev'essere ben distinto dalle troppe e disoneste strumentalizzazioni di esso, ha respinto l'errore teilhardiano.

La "meravigliosa visione" è, ovviamente, l'evoluzionismo che, a parere dell'Arcivescovo, gode di "prove scientifiche... chiare ed autentiche" (p. 31). Da buon progressista, S. E. non dice quali esse siano ma, in compenso, se la prende contro i cristiani, i sacerdoti e i teologi dei decenni scorsi che "non erano sufficientemente aperti" (ivi) ad accogliere una verità così esaltante. Infatti quei poveracci "pensavano e sostenevano che il mondo è stato creato con un colpo di bacchetta magica [sic] in sei giorni" (ivi; cf. p. 32), cosicché, ottusi e reazionari com'erano, non capivano che l'evoluzionismo "anziché opporsi alla fede in Dio, allargava in modo sconfinato la potenza di Dio" (p. 31). Esilarante il concepire tale potenza come suscettibile di "allargamento" da parte della scienza umana! Ma per Battisti il guaio maggiore è il fatto che alle sue gratuite lodi all'evoluzionismo, specialmente teilhardiano, si oppongono i colpi demolitori, criticamente ineccepibili, inferti da insigni studiosi cattolici a quel guazzabuglio di fantascienza e (come direbbe il Gilson) di "fantateologia" (V., ad es., J. JOUBLIN, *Examen de l'alibi "scientifique" du teilhardisme*, in "La pensée catholique", 81, 1962, pp. 59-97; J. MARITAIN, *Le paysan de la Garonne*, Paris 1966, pp. 173 ss.; P. C. LANDUCCI, *Miti e realtà*, Roma 1968, pp. 9-177; O. ALBERTI, *La scienza nel pensiero di Teilhard de Chardin*, ivi 1969). Ed è molto significativo che il mitico e truffaldino panevoluzionismo teilhardiano, sia stato contestato persino dal Monod, scienziato miscredente (cf. J. MONOD, *Il caso e la necessità*, tr. it., Milano 1971, pp. 37 s., 98).

Dobbiamo tuttavia ricordare che per i cattolici è importante, prima e più delle pur validissime testimonianze citate, il "Monitum", emanato dalla Sacra Congregazione dell'allora Sant'Uffizio, in cui è messo in evidenza il contrasto insanabile tra la dottrina cattolica e il materialismo panteistico — in sostanza ateo — del gesuita francese. (V. L'Oss. Rom., 30-6/1-7-1962, pp. 1 s.).

Nondimeno S. E. sembra dimenticare tutto ciò, fino a dar l'impressione ch'egli preferisca la mitologia teilhardiana all'insegnamento dell'autentica Chiesa.

### Altri equivoci neomodernistici dell'Arcivescovo

Si spiega facilmente, perciò, l'ambiguità progressistica di parecchie altre proposizioni contenute nell'opuscolo. In esse si scorge il comportamento di chi vuole far presa sulla psicologia degli uomini per esercitare una vera e propria magia, dalla parvenza religiosa, specialmente sugli sprovveduti (che sono la maggioranza e, in diversi casi, non per colpa loro). E', infatti, "psicologismo" nel senso deteriore il cercare di far credere che la secolarizzazione abbia elementi positivi quali la tesi conforme a cui i progetti politici, tecnici, economici non spettano alla Chiesa (cf. p. 15). Questo lo si sapeva benissimo

anche prima dell'odierno imperversare, persino in campo ecclesiastico, della secolarizzazione la cui vera natura consiste, invece, in una concezione immanentistica e storicistica, e dunque atea, della realtà. Con lo stesso "psicologismo" S. E. dichiara, inoltre, che il terremoto del Friuli "non è un castigo di Dio" (p. 19). Poco dopo, però, ricorda: "Dio ama, corregge e chiama a conversione. Dio è amore e nulla può permettere se non per amore" (ivi). Ma allora perché non riconoscere che Dio anche castiga, sia pure, come sempre, per amore? E perché scrivere che "Dio ha uno strano modo di amare, uno strano stile di esprimere l'amore" (ivi; corsivo nostro)? Oltretutto segno di doverosa umiltà, sarebbe stato molto più rispettoso verso Dio il riconoscere che il Suo modo di amare, appunto perché infinito, è per noi, in larga misura, *incomprendibile*. In forma poetica, ma dottrinalmente esatta, lo afferma anche Vincenzo Monti: "Severi, imperscrutabili, profondi / Sono i decreti di lassù, né lice / A mortal occhio penetrarne il buio" (*Aristodemio*, a. IV, sc. 2).

C'è di peggio. A p. 20 leggiamo che le Scritture sono "da scoprire" e che "il terremoto ci ha spinti a confrontarci con la Parola di Dio che non avevamo mai capita a fondo" (corsivo nostro). Fino all'anno scorso, dunque, nemmeno l'autorità infallibile della Chiesa, alla quale per mandato divino è stato affidato il compito dell'interpretazione autentica della Sacra Scrittura, ci avrebbe fatto "capire a fondo" la Parola di Dio: a tal fine occorre... il terremoto! Chiunque è in grado di avvertire che siffatto discorso costituisce insulto e scherno al Signore e al Magistero della Sua Chiesa, come conferma, del resto, ciò che si legge poco dopo: "...La Bibbia va attualizzata. La Parola di Dio è un termine di confronto, un esempio, una parabola per leggere la storia che Dio sta scrivendo oggi" (p. 20). Tale tesi è da rifiutare e da combattere come storicistica, e quindi eversiva, perché la Bibbia, in quanto Parola di Dio, è intrinsecamente parola di vita eterna e non ha, perciò, alcun bisogno di attualizzazione da parte dell'uomo, pena il cessare di essere appunto parola di Dio. Il che non esclude affatto, bensì implica che l'uomo debba osservare, vivendolo, l'insegnamento biblico ed evangelico. Ma qui siamo agli antipodi della neomodernistica "attualizzazione" per cui la Sacra Scrittura va "reinterpretata" in funzione della mentalità dell'uomo di oggi, ch'è stata foggata da ben tre secoli di umanesimo ateo. (Per la critica di fondo delle aberrazioni dell'esegesi progressista, v. F. SPADAFORA, *Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo 1976; LANDUCCI, *op. cit.*, pp. 179-287).

Altre intollerabili ambiguità similari si trovano — vedi caso — nel capitolo dedicato alla "promozione umana" (pp. 28-38). "Lungi da noi — sentenzia il presule — che Dio abbia creato tutto perfetto da principio" (p. 28). La Fede però insegna che, prima del peccato originale, i nostri progenitori godevano persino dell'immortalità corporea, e che la morte è una conseguenza di quel peccato; ci creda o non ci creda Mons. Battisti. Ma particolarmente biasimevole è la sua tendenza, tutta progressistica, a interpretare certi fenomeni della na-

tura come simboli o immagini della risurrezione di Gesù. Il che equivale, almeno, alla pretesa di minimizzare la differenza qualitativa tra l'ordine soprannaturale e quello naturale. Per esempio, parlando di una notte in cui infuriava il terremoto, il presule scrive: "E' stata una notte di morte: ma è stato sintomatico lo stupore di quel vecchio... che al mattino si è meravigliato di vedere ancora sorgere il sole. E' il mistero della risurrezione che ci viene continuamente annunciato dal sole che al mattino sorge all'orizzonte" (p. 29; corsivo nostro). Ancora: "Osservate la mietitura: è la rivelazione del grano, seminato nell'autunno che poi sboccia — ed è l'immagine della risurrezione che Dio ci mette di fronte continuamente" (p. 33; corsivo nostro).

Non è difficile capire che si tratta di volgarizzazioni della mitomania naturalistica di Teilhard de Chardin, maestro di una nutritissima "assemblea" di squalidi orizzontalisti.

### Mons. Battisti rasenta almeno due eresie e una bestemmia

Ci duole di dover usare termini così crudi. Ma, tacendo o tentando di edulcorare le espressioni, mancheremmo di carità anzitutto verso Dio, che è la Verità assoluta, e anche verso il popolo cristiano che ha il diritto di essere illuminato — non certo ingannato neomodernisticamente — sulle verità della Fede. (Sui gravi pericoli della falsa carità v. *si sì no no*, 9, 1976, p. 1).

Parlando della fine del mondo, Battisti si permette di scrivere: "...L'esegesi moderna — sono stato entusiasta quando ho visto questa interpretazione perché la sentivo dentro — sostiene che la fine, in ciò che ha di spaventoso, è già avvenuta. Gli evangelisti ci hanno dato già l'informazione; soltanto che noi non ce ne siamo ancora sufficientemente accorti [che ritardati mentali!]; ma ci descrivono tutti i segni della fine: già il principe di questo mondo è stato cacciato fuori, già la terra ha tremato, già il sole si è oscurato, già le tenebre sono scese in questo mondo, già il velo del tempio si è squarciato, già i morti sono risorti" (p. 32; corsivo nostro). Lasciata in una tale indeterminatezza, soprattutto quest'ultima proposizione è di un'ambiguità eccezionalmente grave. Si sa che, dopo la morte di Gesù, "molti corpi di santi... risuscitarono" (Mt., 27, 52). Ma il modo in cui Battisti si esprime è così equivoco da provocare almeno il timore ch'egli neghi implicitamente la futura risurrezione di tutti gli uomini la quale è uno dei dogmi principali della Fede cattolica. E il timore viene rafforzato da quest'altra proposizione, anch'essa quanto mai ambigua: "Quindi la fine non sarà altro che l'apocalisse, la rivelazione del mondo [?!], come la nascita è la rivelazione dell'uomo e la messe del grano" (p. 35).

Ugualmente equivoco, di conseguenza, è ciò che Battisti dice sulla vita eterna. Diamogli di nuovo la parola: "Già noi viviamo la vita eterna... La Chiesa, come il seno materno, fa la mediazione con questo mondo di vita eterna. Soltanto che non ce ne siamo ancora accorti [che minorati psichici, compresi i Santi!] ...Non c'è nessuna sostanziale differenza tra la vita della grazia e quella della gloria; c'è sol-

tanto questa novità: che domani ce ne renderemo conto" (p. 34). Troppo poco, Eccellenza! Chi, in questo mondo, è in grazia, può purtroppo perderla col peccato mortale, mentre nella gloria del Paradiso si ha esattamente il contrario soprattutto perché si hanno la visione e il godimento eterni di Dio. Altro che il mero "rendersi conto" del proprio stato di grazia! E dopo la risurrezione il nostro corpo sarà eternamente incorruttibile; ci creda o non ci creda Mons. Battisti.

Sia consentita, ora, la forma apparentemente banale di una domanda importantissima: nel discorso dell'Arcivescovo l'immortalità dell'anima che fine ha fatto? Diamogli ancora la super-anguillesca parola: "In che cosa consiste questo « morire » dell'uomo...? Consiste nel sentire che la morte è una « fine »; certamente la fine di questa vita [Scoperta formidabile! Per dirla alla Battisti, finora non ce n'eravamo accorti!!]. Ma è anche la fine di tutto? « Dopo la morte il nulla, la morte stessa è nulla!... »? « Il resto è silenzio... » mormora Amleto, morendo. Qui sorgono i più inquietanti interrogativi: Che senso ha la mia vita? Che senso ha la storia umana se « tutto » muore?" (pp. 40 s.). A tali interrogativi è doveroso, soprattutto da parte di un vescovo, il dare la risposta cristiana, fondata sul dogma dell'immortalità dell'anima — immortalità senza di cui la risurrezione della carne sarebbe impossibile — e su quelli di carattere escatologico che a tale immortalità conseguono. Invece Battisti, perdutosi in un disastroso problematismo, squisitamente progressistico, dedica un cenno, assai poco pertinente, a Platone e poi divaga, passando a parlare della risurrezione di Cristo (cf. pp. 41 s.). Così, su ciò che ci attende nell'altra vita, egli non dice sostanzialmente nulla e — peggio ancora — insinua il dubbio che dopo la morte non ci sia più nulla. Ciò equivale ad aprire, nelle persone spiritualmente fragili, la voragine della disperazione.

Pertanto questo vescovo, come mette in sospetto ch'egli non creda nella risurrezione dei morti, così mette parimenti in sospetto ch'egli non creda neppure nell'immortalità dell'anima.

E ora un'osservazione sulla semi-apologia "battistiana" della bestemmia. Si senta che roba: "La bestemmia è una brutta abitudine [guai a parlare di peccato nei nostri sublimi tempi]; ma penso che tante volte è un messaggio [sic], è una protesta: i fratelli non bestemmiavano il vero Dio [e bravo il presule che ha imparato dalla teologia progressista a leggere nelle intenzioni degli uomini!], ma la caricatura, la contraffazione del volto di Dio, che presenta loro il nostro modo di vivere" (p. 58). Non saremo noi a negare che, in certi casi, la bestemmia provenga più da un'esasperazione dell'animo che non dalla deliberata volontà di offendere il Signore o la Vergine o i Santi. Ma l'allegro prelato sappia che non abbiamo bisogno che ce lo insegnino né lui né alcun suo compagno neomodernista; allo scopo basta leggere quel che dice, in proposito, qualsiasi trattato di vera morale cattolica. A parte, poi, il fatto che sono ben pochi i bestemmiatori così stolidi da confondere il vero Dio con le contraffazioni del Suo volto, mai e poi mai la bestemmia può diventare un "messaggio". A meno



che non si tratti, a prescindere dalla follia, di un messaggio di satana e dell'inferno i quali esistono; ci creda o non ci creda Mons. Battisti. Ancorché progressisticamente irreprensibile, il chiamare "messaggio" la bestemmia è davvero troppo: in termini più concreti, rivolta letteralmente lo stomaco.

#### Conclusione

Sono queste, tra innumerevoli altre, le prodezze di una "Chiesa di frontiera" (p. 47) e "in dialogo con gli uomini" (ivi), di "una Chiesa che vince la paura" (ivi), "che vince le divisioni"... (v. pp. 48 ss.) di una Chiesa, insomma, che deve convertire gli uomini "all'unità" (p. 52). Una Chiesa simile, pur con "le sue crisi, le sue contraddizioni, le sue contestazioni, le sue difficoltà, i suoi drammi" (p. 51), non può non piacere a Battisti; anzi, lo "conforta" (p. 48). Neomodernisticamente si può ammettere che Gesù Cristo abbia fatto, allora, qualcosa di buono; ma volete mettere la Chiesa dei "tempi nuovi" dovuti all'"evoluzione" post-conciliare? Benché siamo nell'epoca ecumenica dei confronti, non c'è... confronto. Ecco: "...La Chiesa del Signore... quando fu gettata nel solco del mondo, era già carica di potenzialità di amare [tutto qui, allora; ma poi...] ...Era necessario che passassero secoli, stagioni storiche, che sbocciasse la primavera di un Concilio [sono finalmente arrivati i "tempi nuovi"!], dove la Chiesa ha preso coscienza di sé e del suo mistero [prima, infatti, la povertà era in catalessi], perché esplodesse tutta la sua latente capacità di amare [povertà gente quindi, anche i Santi]..." (p. 49).

Senza dimenticare l'altra spazzatura progressistica contenuta nell'ineffabile opuscolo (v. pp. 9, 11, 15 s., 36, 38, 41, 50 ss., 60, 62 ss.), riteniamo superfluo, a questo punto, il farne diretta menzione.

Ci sembra necessario, invece, insistere su una verità di carattere lottrinale e morale: la cosiddetta Chiesa che "conforta" tutti i Battisti, dai quali riceve tanti complimenti, non è la Chiesa Cattolica. E', al contrario, un'"assemblea" o una "comunità" d'immanentisti, di storicisti, di atei, di massoni, di mar-

xisti di ogni corrente, di mestatori che osano servirsi dei valori più sacri per ottenere i fini più perversi; nel meno grave dei casi vi si trovano incoscienti ed imbecilli immancabilmente strumentalizzati da quella gentaglia; ma non è, non può né potrà mai essere la Chiesa Cattolica "per la contraddizione che non consente".

Quando, infine, si è costretti a constatare che questa infernale antitesi della vera Chiesa è gradita finanche ad alcuni vescovi, ritornano alla mente, straziando l'anima, le terribili parole con cui S. Paolo predica la pressoché universale defezione dalla Fede (cf. 2 Ts., 2, 1-12). Non ci si obietti che la presente accusa — la quale addolora chi la muove ma lascia, forse, indifferenti i destinatari — ferirebbe la carità. S. Tommaso risponde: "...Quando ci fosse un pericolo per la fede, i sudditi sarebbero tenuti a rimproverare i loro prelati anche pubblicamente" (S. Tb., II-II, q. 33, a. 4, ad 2).

Nel caso ora descritto il pericolo per la fede, ben lungi dall'essere ipotetico, è in realtà della specie peggiore. E' costituito, infatti, dalla propaganda, ammannita addirittura da un vescovo, di varie tesi-chiave del progressismo, cioè dell'errore che, sradicando il Cristianesimo sotto il pretesto di perfezionarlo, è la più insidiosa e rovinosa forma di apostasia.

OCTAVIUS

<sup>1</sup> A questa lettura o traduzione comunemente ammessa, fino a qualche tempo fa, da alcuni decenni si preferisce, per ragioni filologiche, la seguente, senz'altro esatta teologicamente: « Qui ora in carcere, io esulto per i patimenti che offro per voi, per la vostra salvezza, per il progresso della vostra fede, e voglio che le sofferenze di Cristo, le sofferenze, cioè, da me abbracciate per il Cristo, ad imitazione del Cristo, raggiungano la misura piena, completa in me, nella mia carne; sofferenze che sono destinate a fruttificare in vostro favore, come a favore di tutti i membri del corpo mistico che è la Chiesa » (v. 24).

Mai san Paolo avrebbe scritto che mancava qualcosa alla Redenzione del Cristo! Vedi al riguardo M. Carrez, *Souffrance et gloire dans les épîtres pauliniennes* (Col. 1, 24-27), in *Rev. d'hist. et de phil. religieuses* 31 (1951) 343-353; F. Spadafora, voce *Colossesi* (lettera ai), nel *Dizionario Biblico*, ed. Studium, 3ª ed., Roma 1963, p. 123.

## SAGGE... INTERPRETAZIONI di SPALLACCI: tutte a rovescio

« Città di Castello, 10 febbraio 1977

« Caro Direttore,

« dopo la "sua" ortodossia, già illustrata da *si si no no*, il "teologo" Spallacci continua tranquillamente a presentarci la sua "ortoprassi", come egli osa esprimersi.

« Ha fondato a Città di Castello ultimamente una sezione della Lega di Lelio Basso: iscritti n. 25; sede provvisoria: la Sala parrocchiale... Il 15 gennaio ha chiamato il noto parlamentare [rosso] su citato a inaugurare la sezione e l'ha presentato per la seconda volta al cinema Eden per una conferenza, assieme a un coro brasiliano di canti rivoluzionari: non è più "tempo di amore, ma di odio...". Il nostro vescovo [Cesare Pagani] tacé... Anzi, nella visita pastorale a San Domenico [dove è Parroco Don Luigi Spallacci], il 20 febbraio scorso, ha lodato nella Messa solenne i Parroci della parrocchia, che ha definito di avanguardia. Così, anche la benedizione dall'alto: mentre noi che protestiamo siamo accusati di spargere il veleno...

« La stampa locale però ha protestato per la sezione, di cui sopra, e anche la "Voce Cattolica" questa volta si è mossa. Il settimanale locale *Alto Tevere*, nel n. 16 febbraio, ha pubblicato in dialetto un sonetto...

« Spallacci risponde nel giornale dei rossi, *Astrolabio*, febbraio 1977, p. 2 "Internazionalismo". Ma non è una risposta: è un ripetere gli slogan apparentemente pacifisti del PCI; è solo un tentativo di sviare il discorso con i soliti paroloni.

« Veda quanta miseria qui da noi! E il Vescovo coccola i Preti di sinistra [questa sì, miserrima condizione: un clero accecato e diviso!] e poi piange che questi prendano moglie: nello scorso anno ben tre se ne sono andati e qualche altro "è in crisi".

« A quando una schiarita?... Lei

proseguia la Sua nobile battaglia, perché il buon Dio è con la verità ».

X. Y.

\* \* \*

Già il 7 ottobre 1973 Don Luigi Spallacci aveva diretto la sua riprenda — accumulando a sé i poveri parrocchiani — « al Cardinale Raul Henriquez Silva, Arcivescovo di Santiago del Cile, e al Cardinale Giovanni Villot, Segretario di Stato di Papa Paolo VI » a firma Comunità Parrocchiale di S. Domenico — Città di Castello.

Come si era permesso il Cardinale... Silva di partecipare « alla cerimonia religiosa svoltasi nella Cattedrale di Santiago nell'anniversario della indipendenza del Cile, presenti i generali che solo alcuni giorni prima avevano rovesciato con la forza delle armi il legittimo presidente Salvador Allende, democraticamente eletto dal popolo ».

Quella presenza « turba profondamente la nostra coscienza di cristiani » [Non si scherza: una coscienza che invece non solo non si è turbata, ma ha approvato la legge favorevole al divorzio: coscienza che non si turba quando propone il matrimonio civile; e quando è favorevole all'aborto!!].

[E' tutta una commedia].

« Noi membri credenti di questa comunità cristiana aspettiamo di sapere dai nostri fratelli cileni, ed in particolare da Lei, che ne è il capo spirituale, i motivi di questo atteggiamento »...

Ma quando si segue soltanto la propaganda del PCI sfido io che non si riesce a vedere se non le bugie forgiate da Mosca e trasmesse dalle Botteghe Oscure. Si sente quella sola campana, che fa un solo verso... stonato, da sempre.

L'epistolotto propagandista prosegue: « Signor Cardinale, abbiamo letto su *L'Osservatore Romano*, del 5-10-1973, p. 2 la risposta che il giornale vaticano dà all'interrogativo: "E tu, Chiesa, cosa hai fatto per il Cile?"

« Ci sorprende il modo sbrigati-

vo con il quale vengono trattati i drammatici problemi della Chiesa cilena [ma quali, di grazia? Ignorati dalla Segreteria di Stato e conosciuti... dal Parroco di Città di Castello, il presuntuoso Spallacci?] e il facile trionfalismo manifestato nonostante alcune contraddizioni [?] nelle quali sono caduti i responsabili più in vista di quella Chiesa ». Eh via! Quanta leggerezza e presunzione.

Ma lo Spallacci può citare a suo favore due Vescovi francesi (nessuna meraviglia): Mons. Gouyon, Arcivescovo di Rennes e Mons. Angel, Ausiliare di Lyon: « Il Vangelo non può restare neutrale ». *Verba generalia non sunt appiccicatoria...*

Lo Spallacci trionfalmente continua: « Non si capisce questa differenza di valutazione o si capisce troppo bene: la diplomazia difficilmente si allea alle esigenze evangeliche [quale evangelo?] che ci chiedono di parlare « sì se è sì, no se è no »... [E' proprio quello che noi facciamo, caro Don Luigi].

« Chiediamo a Lei [il Cardinal Villot], che è responsabile delle prese di posizione della Chiesa nel mondo, che venga manifestata la piena solidarietà con i poveri e gli oppressi. Sollecitiamo quindi una chiara presa di posizione contro il sanguinoso colpo di stato cileno... ».

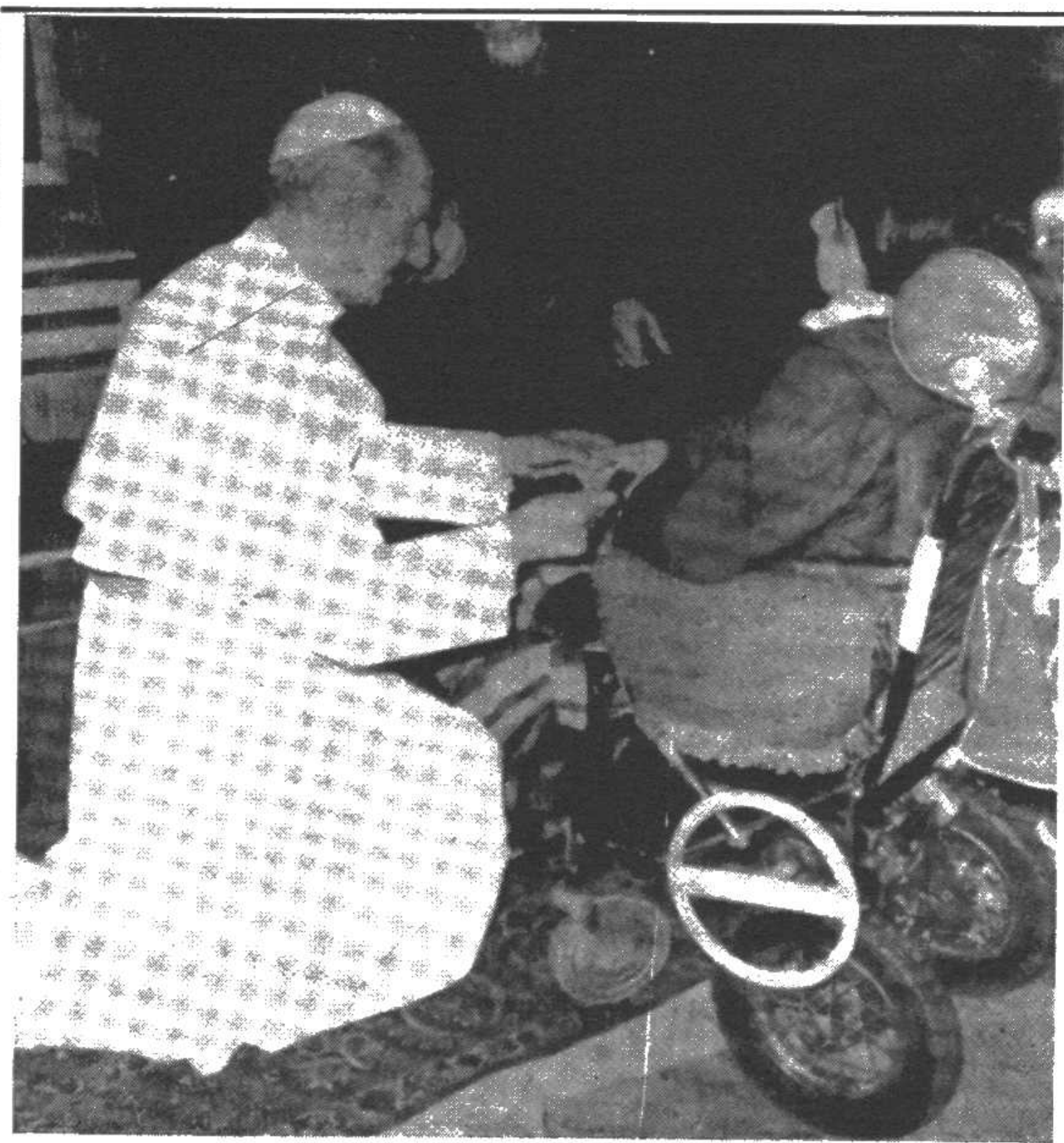
Ma erano stati proprio i poveri, gli operai a ribellarsi alla dittatura rossa di Allende che stava soffocando la nazione e perseguitava la Chiesa!

Immagino l'allarme suscitato in Vaticano dal « sollecito » rivoltogli così perentoriamente dalla Comunità parrocchiale di S. Domenico in quel di Città di Castello!

Immagino il tremore suscitato nel Cardinale Silva!

Poveri parrocchiani in simili mani! Povero Parroco in mano a simile Vescovo che coccola il sinistrismo (ridicolo sì ma dannoso per tante anime) dei suoi parroci! Han rovinato così l'Umbria di San Francesco d'Assisi!

UMBRO



Il Papa, in ginocchio, adora la presenza reale di Cristo in un piccolo bambino handicappato (Foto - *L'Osservatore Romano* -)

La foto è edificante per tutti, perché fa vedere il Sommo Pontefice che si curva per mettersi alla stessa altezza del sofferente, in questo caso un bambino.

E' invece altamente sconcertante la didascalia che è sotto la foto: i "nuovi catechismi" hanno eliminato la nozione del culto di "adorazione", che si deve solo a Dio. La didascalia è frutto di ignoranza, di trascuratezza o di malizia?

Speriamo che i dirigenti de *L'Osservatore Romano* lo sappiano.

## DUE VESCOVI: IL GATTO e LA VOLPE

Tra la posta che ci è pervenuta abbiamo rilevato il fascicolo de *il regno / 7 Documenti* (1 aprile 1977, n. 350) — edizioni Dehoniane, Bologna — con l'articolo lungo più...che la barba di Aronne: « Mons. Pagani [sempre lui] risponde al PCI. Lunga marcia verso dove? [ma è chiaro: verso la completa schiavitù, pardon « democrazia popolare » orientale, stile siberiano]. *Interrogativi al PCI* ».

Continua il dialogo, strumento della propaganda comunista; come il logoro « braccio teso » altrove.

Si tratta di un lungo noioso articolo (ben 15 pagine di grande formato) a firma del Vescovo Cesare Pagani, 19 marzo 1977.

Il PCI ne aveva stilate quaranta su *Cronache umbrine* in colloquio con la « Pastorale »... paganina del 5 ottobre 1975.

Si vede che Sua Ecc.za Cesare Pagani dispone di molto tempo...

E' così ingenuo (!) da chiedere ancora qualche cosa ai cari compagni, sempre gli stessi da quando, affermatosi in Russia [come si sa... distribuendo la terra ai contadini: cioè massacrandone milioni!], continuano a cercare ovunque, col ferro e col fuoco, di sottomettere tutti i popoli alle loro barbarie!

Tutto questo il Vescovo di Città di Castello, già assistente centrale delle ACLI (bella roba!), ancora lo ignora: va cercando farfalle sotto l'arco di Tito!

Si guardi intorno e veda come i compagni agiscono [appena lo possono] insieme ai cugini socialisti già in Italia: la canea che suscitano contro qualsiasi manifestazione di fede cattolica, alla TV, nella scuola (dalle elementari alle università), la disacrazione operata con diabolica astuzia ovunque nel costume, e come siano riusciti ad asservire la quasi totalità della Stampa, della RAI alla loro propaganda.

Bisogna proprio essere ciechi e... aver tempo da perdere.

\* \* \*

In un'altra busta troviamo un ritaglio di un giornale: *Cronaca di Terni*: c'è un riferimento ad un altro ex-assistente centrale delle ACLI, Mons. Santo Quadri, per quel suo gesto piazzaiolo: a proposito cioè della lettera da lui inviata al Presidente della Camera dei Deputati, on. Ingrao, naturalmente comunista.

In veste qualificata di "privato cittadino" [trovata da palcoscenico] egli invitava Ingrao ad interrogare gli scienziati circa l'inizio della vita — contro la legge dell'aborto, già in cantiere.

Altro gesto inutile, ridicolmente pietoso: quasi non si sappia che il PCI ovunque e anche qui in Italia ha a sua completa e servile disposizione equipaggi di magistrati, di professori universitari, di scienziati... veri servi del Partito!

UMBRO



## L'origine

L'Ordine di S. Domenico, o dei Frati Predicatori, nacque nel mezzogiorno della Francia. L'eresia albigese vi infieriva, il Clero locale non riusciva ad arginarla e tanto meno a vincerla. Gli Albigesi ostentavano povertà e austerità, i legati papali mandati per vincerli mantenevano un tenore di vita non splendido, ma che nelle vesti, nelle cavalcature, in tutto offriva ai fanatici argomenti per dire che la Chiesa tradiva il Vangelo e non era la Chiesa dei poveri, anche adesso invocata a parole. Il Vescovo di Osma e S. Domenico predicarono, dopo aver rinunciato a tutto ciò che offriva pretesti agli Albigesi: si spostavano a piedi, vivevano di elemosine e accettavano lo stretto necessario per la vita. Si aggiunsero loro alcuni chierici e nacque l'idea di formare, noi diremmo, un corpo ben organizzato per una missione volante, dedicato alla predicazione ex officio, non occasionalmente come i monaci, a volte chiamati a predicare. Forse i predicatori volevano essere un gruppo diocesano, in realtà divennero un Ordine per merito di Innocenzo III e di Onorio III, che diedero loro il nome di "Frati Predicatori" e l'approvazione definitiva. Il Concilio Lateranense proibiva di fondare nuovi Istituti con nuove regole e il Papa suggerì di adottare una Regola già nota. Fu scelta la regola di S. Agostino, integrata con disposizioni adatte all'indole e allo scopo dei Frati Predicatori, i quali avrebbero fatto capo a un governo centralizzato, a un Maestro Generale. Essi dipendevano direttamente dalla Sede Apostolica, non dai Vescovi locali che potevano essere non all'altezza del loro compito di magistero e di governo. Si era nel medioevo (che per molti motivi e per molti luoghi ancora dura).

## Elemento intellettuale

La Provvidenza aveva suscitato l'Ordine e lo arricchì di elementi sceltissimi, intellettualmente e spiritualmente. S. Domenico e i suoi primi Discepoli facevano delle vere razze di professori e di studenti universitari. I primi successori di S. Domenico furono santi. Un grande fervore nella preghiera e nella penitenza regnava nei Conventi, non minore dell'impegno nello studio e nell'apostolato.

I Domenicani non erano monaci, erano canonici regolari, come era stato S. Domenico. Tuttavia monaci e canonici regolari avevano molte regole comuni. Il Sacerdozio dei canonici regolari accettava gli elementi della vita monastica stimati come voluti dal Vangelo e i Domenicani li mantenevano nella Comunità, un po' alleggeriti, in vista dello studio intenso per l'insegnamento e la predicazione, la possibilità di dispensare i singoli, mai però tutta la Comunità. Si volle la solenne recita, in canto, dell'Ufficio Divino, l'astinenza perpetua, il lungo periodo monastico del digiuno, il rigoroso silenzio per favorire l'orazione personale in ogni momento, il capitolo delle colpe con le esortazioni del Superiore. L'Ordine fu di vita mista secondo la frase di S. Tommaso: *contemplare et contemplata aliis tradere*. Ideale e programma che conquistarono il Lacordaire e gli fecero considerare l'Ordine come adattissimo a tutti i tempi. Iddio aveva dato all'Ordine, nel suo primo cinquantennio di vita, S. Alberto Magno e S. Tommaso, che ne furono i Maestri e caratterizzarono l'azione domenicana di magistero della verità. Nel secolo XIII, in particolare, furono molti i Santi, i Beati e le mistiche; mai tuttavia mancarono nei secoli successivi.

## Un po' di storia

C'erano pure gli scadenti nell'Ordine "u" ben si impingua se non

# San Domenico e i suoi figli: dalla cattedra alla... polvere

si vaneggia". Dante credeva che le cappe dei veri Domenicani nel suo tempo "fornissero poco panno". In ogni modo il giudizio complessivo di sette secoli e mezzo di vita è quello di un Ordine grande non tanto per il numero, quanto per le qualità religiose e intellettuali, malgrado qualche periodo di calo fra quelli di maggiore splendore. Lo scisma di Occidente divise e danneggiò l'Ordine, che però ritrovò la sua unità. Le soppressioni lo maltrattarono e favorirono con la dispersione la decadenza nell'osservanza, tuttavia rimase sempre un nucleo sano intellettualmente e religiosamente, crediamo per l'influsso della dottrina improntata a S. Tommaso e custodita da un giuramento. Che noi sappiamo il modernismo non intaccò la sanità dottrinale dell'Ordine, governato allora dal Padre Andrea Fruwirth, poi Cardinale, e dal Padre Giacinto Cornier in via per la Beatificazione.

## Lacordaire

I Domenicani nella seconda metà del 1800 e nel primo quarantennio del 1900 avevano avuto un impulso nel fervore e nel restaurare le rigide osservanze antiche, compreso l'Ufficio di notte, grazie al Padre Lacordaire e ai suoi discepoli, specialmente al Padre Alessandro Jandel, da Pio IX messo nel 1850 a capo dell'Ordine e nel 1862 eletto Generale dal Capitolo. Ora qualcuno giudica che il voler tornare a quelle osservanze medievali fosse fuori luogo, ma i risultati dicono il contrario. Dalla Francia una vitalità nuova si diffuse quasi ovunque: rifiorirono o rinacquero antiche Province, nuove ne furono fondate. Rifiorì la liturgia domenicana con le numerose ristampe dei libri corali, lo studio fu promosso. Nel 1909 sorgeva il Collegio Angelico, con ottimi professori. Sarebbe diventato l'università di S. Tommaso. Nacquero numerosissime Congregazioni di Suore. Molti gli uomini illustri, chiari per virtù e Dottrina: gli oratori Lacordaire, Monsabré, Janvier, Caré; i filosofi Gonzales, Zigliara, Del Prado, Rutten, Lepidi e Zacchi; i biblisti Scheil, Lagrange, Mancini, Zanecchia e Sales; i teologi Buonenziere, Noble, Gardeil, Garrigou-Lagrange, Marin Sola, Hugon, Scaultey, De Groot, Cordovani, Maggioletto, Arinterio, Giacomo Ramirez. Per citarne alcuni vissuti in quel clima. Importanti le Riviste editte dall'Ordine, e gli studi storici del Mortier, Berthier, Mandonnet.

Con l'ultima guerra e il periodo post-conciliare, l'uragano si abbatté pure su questo Ordine al quale la Chiesa aveva affidato l'Inquisizione e il Santo Ufficio, toltogli poi bruscamente per accontentare i novatori e lasciar loro via libera.

Qualche ruota aveva cominciato a girare male: meraviglia la frase del Padre Sertillanges scritta nel libro su *San Tommaso*: "Bisogna dare alla dottrina tomista un nuovo contenuto" e stupirono alcune pagine del suo libro *Le Christianisme et les philosophies*. Si trattava però di poco. Ma un pericolo grave era all'orizzonte.

## Sfasature moderne Chiesa dei poveri

La prospettiva di un accordo (con scapito di chi è chiaro) tra cattolici e comunisti sorrise ad un laico, insegnante di filosofia al liceo di S. Omer, Crusmel Mounier. Chi lo ispirava e muoveva? Chi nel 1932

gli diede i mezzi per fondare la rivista *Esprit*, pagare i redattori e rinunciare all'insegnamento? Un gruppo di Domenicani francesi si schierò con lui sorprendentemente. Per realizzare l'accordo tra comunisti e cattolici, egli si propose di indebolire la Chiesa che qualificò costantiniana-gregoriana, senza dire apertamente gerarchica. Bisognava ridurre l'autorità del Papa (vi pensavano i fautori di una Collegialità male intesa) e della solidissima Curia Romana, che montava la guardia intorno a lui ed era al servizio della Chiesa con preparazione seria e fedeltà perfetta. Cominciava la lotta per il "cristianesimo primitivo". Mounier era logicamente contro la borghesia, la proprietà e il profitto. La vera Chiesa, per lui, doveva essere "la Chiesa dei poveri" democratica per intendersi con il marxismo. Dopo anni il Cardinal Lerca, detto il *Cardinale Rosso*, avrebbe varato nell'aula conciliare la qualifica *Chiesa dei poveri*, voluta da lui e accettata supinamente dagli ingenui. Sarebbe cominciato lo spogliamento delle chiese, la vendita di arredi preziosi, lo scarto dei nobili paramenti di grande pregio, antichi di secoli, l'abolizione delle Messe e funzioni solenni col relativo canto gregoriano e polifonico; preferite le chitarre e le batterie jazz.

## Domenicani marxisti popolo di Dio

A *Esprit* nel 1934 si affiancò *Sept* edito dai Domenicani francesi, dopo una formidabile propaganda. Nel 1937 Pio XI sopprime *Sept* perché era apertamente filo-comunista, esaltava i rossi spagnoli contro Franco, difensore della Patria e della Fede. Trascorsi due anni, apparve al posto di *Sept* la rivista *Temps presents* (...alludeva all'espressione *Segni dei tempi*?), con gli stessi scopi e patrocinata più o meno nascostamente dal Padre Chenu e dai suoi adepti. Il Padre Montuclard fondò la rivista *Jeunesse de l'Eglise*, soppressa da Pio XII per le tesi che sosteneva: abolizione della Chiesa tradizionalistica gerarchica, *livellamento di tutti su un piano unico* (vien fatto di pensare all'espressione: *popolo di Dio*). Fu condannato nel 1953 anche il libro *Les événements et la Foi* del Montuclard. Dopo qualche anno il Padre Cardonnel, in sintonia con i progressisti, arrivò a proporre la demolizione delle chiese barocche, compresa la basilica di San Pietro, la trasformazione delle chiese romaniche e gotiche in musei, per sostituirle con sale destinate a tutti gli usi oltre al culto. Non più casa di Dio, ma casa del popolo utilizzabile per le assemblee di ogni carattere.

## Il male del Capitolo speciale

Negli ultimi anni la storia dell'Ordine domenicano è simile alla storia di quasi tutti gli altri Ordini e Istituti, intonata alla democrazia e alla nuova spiritualità. Il colpo di maglio lo ha dato il Capitolo speciale, imposto dalla S. Sede. Sono sparite le leggi che assicuravano nei Capitoli generali, provinciali e conventuali una continuità di direttive, perché in nome della democrazia furono privati della facoltà di votare tutti quelli che la possedevano per diritto e non per elezione. Così gli ultimi divennero i primi e portarono avanti l'aggiornamento distruttore.

Nella Chiesa è sparito il giuramento antimodernistico e nell'Ordine quello di tenere la dottrina di S. Tommaso. Finita la solenne liturgia domenicana, ridotte le feste dei Santi, eliminate quelle dei Beati. Così vengono a mancare gli esempi, si dimentica la gloriosa storia di famiglia, maestra della vita. Per i comunisti la storia incomincia con Marx, per i progressisti con il Concilio Vaticano II. Non più orazione mentale e Rosario in comune. *Pater Praedicatorum* è praticamente abolito. Abolito pure il Capitolo delle colpe nel quale il Superiore teneva un'esortazione spirituale, correggeva gli abusi e aveva luogo l'accusa personale delle trasgressioni commesse contro la regola. La prassi universale negli antichi Ordini, e perfino presso i monaci pagani, manifesta la sua indispensabile funzione. Gli atti di umiltà e di rispetto verso i Superiori sono stati eliminati.

## Il « nuovo » libro delle costituzioni è un tradimento

Il nuovo libro delle Costituzioni, chiamato *L. O. C.* (fa pensare a *I.D.O.C.*), è ben misero e striminzito di fronte ai precedenti. E' molto vago nel prescrivere perché ciascun Religioso *est sibi lex*, in quanto presunto maturo dopo il periodo della cosiddetta formazione. I Generali Browne e Fernandez non riuscirono a frenare lo sconvolgimento voluto dalla maggioranza, forse lieve, ma decisa e spinta dal vento che tira. Varie esperienze sono tentate all'estero. Alle comunità numerose, volute dal carattere dell'Ordine, si sostituirono piccoli gruppi che vivono fuori di Convento, *les équipes*, a volte miste, impegnate in attività nuove. In essi nulla rimane di domenicano e spesso i componenti lasciano la vita religiosa.

Molti domenicani seri si chiedono se vale ancora la loro professione emessa con ben altre prospettive, e nessuna meraviglia se sono stati numerosi coloro i quali, privati delle difese costituite dalle regole, sono venuti meno. In pochi anni gli effettivi dell'Istituto sono diminuiti di un quinto per le apostasie, lo scarso afflusso di novizi, la scarsa perseveranza dei frati studenti, risultato della poco seria formazione: fenomeno comune, ma non per questo meno triste.

Il grande Convento, fondato a Roma, dal Padre Cormier, doveva accogliere un gruppo di giovani durante il corso filosofico e teologico, ma tali negli ultimi anni erano l'indisciplina, le uscite in borghese a tutte le ore, che lo studentato è chiuso. Arrivano ancora i Padri studenti per i corsi complementari, tuttavia la disciplina è diversa da quella di un tempo. L'ambiente conventuale regge abbastanza grazie ai professori formati prima delle novità e difficilmente sostituibili. La dottrina insegnata è più ortodossa che nelle altre università, benché cominci qualche incrinatura.

Peggiora lo stato della casa madre a S. Sabina. Il servizio religioso in basilica è quasi scomparso e la chiesa serve per i concerti. Dalla Comunità sono stati allontanati tutti i Religiosi che vi dimoravano perfino da trenta o quarant'anni, affinché i nuovi dirigenti possano avere le mani libere, abolire l'abito in casa e fuori, sfattare la regolarità, le tradizioni conventuali. Più che Convento è pensione.

Il nuovo Generale è progressista.

Eletto nel 1974, con la maggioranza di un voto al quinto scrutinio, secondo le notizie date dai giornali del tempo — ciò che dovrebbe dirgli che metà dell'Ordine non è con lui — lascia fare quando non spinge a fare. Le sue visite canoniche sono pure formalità. Si concludono senza repressione degli abusi e senza ordinazione alcuna, contrariamente a ciò che era la prassi normale.

E' motivo di grande tristezza assistere alla decadenza di uno dei baluardi della Chiesa, che soltanto la seria formazione degli ultra cinquantenni rende meno rapida e disastrosa.

SENENSIS

## La Chiesa . . . . progredisce anche in India!

... 27 Maggio 1977

Rev.mo Signor don Francesco Putti,

Ricevo or ora *si sì no no*, Aprile '77. Da tempo avrei voluto scrivereLe per dirLe tutta la mia riconoscenza per essersi imbarcato in un'impresa non facile: difendere la Fede che versa in gravissimo pericolo, non solo in Europa, ma anche in India e, credo, un po' in tutto il mondo. Sembra un sogno: Vescovi, Sacerdoti, Suore, Laici che studiarono la fede, la accettarono e la praticarono per tanti anni, ora, d'un colpo, nel giro di 12 anni, non sono più sicuri delle verità rivelate! Sembra proprio che il demone abbia ingaggiato una battaglia decisiva con la Chiesa di Cristo.

Non creda che ciò sia così solo in Italia ed in Europa. S'immagini che in India, al Centro Nazionale Liturgico, Catechetico, e Biblico, alla dipendenza della Conferenza Episcopale dell'India, hanno fatto una chiesa che sembra un tempio Hindù. Hanno persino decorato le vetrate con il « Siva Danzante », la Trimurti, Buddha, ecc. Ed i Vescovi vi entrano mitrati a dire la S. Messa, anche questa interpolata non poco con riti tratti dalla religione Hindù. A questo centro i Vescovi mandano i loro sacerdoti, e i Provinciali e le Provinciali i loro religiosi!

Leggevo in questi giorni un libretto messo in circolazione da « Pro Mundi Vita », l'ultimo della serie, credo. E' possibile che tanti teologi hanno perso così la strada? Il « Pro Mundi Vita » è per la vita o per la morte della Fede?

Tutto questo l'ho detto solo per farLe coraggio — so che ne ha tanto. La sua opera conferma e fortifica tanti di noi che non abbiamo voce e che non abbiamo né il tempo né la preparazione per farci sentire.

Avrei una richiesta da farLe: Il movimento Carismatico sta invadendo la chiesa in India come un fuoco, particolarmente la Diocesi di Bombay e Bangalore, ma anche tanti e tanti conventi e non pochi sacerdoti ed alcuni vescovi. Le sarei tanto grato se potesse far preparare da qualche competente un breve studio su questo strano fenomeno che, a mio parere, ha niente a che fare con lo Spirito Santo, ma che può fare tanto danno. Mi sbaglia forse?

Maria Santissima Le dia luce e vigore di continuare questa santa battaglia.

Dev.mo nel Signore,

R.S.



# IL MAGISTERO DELLA CHIESA E LA VERGINITA' DI MARIA

La recente proiezione in televisione del film « Gesù di Nazaret » di Franco Zeffirelli ha riproposto il tema della maternità verginale di Maria.

Tale tema è stato a noi presentato da numerose persone, le quali hanno chiesto ed attendono chiarimenti in merito, a seguito della rappresentazione, in detto film, della dolorosa maternità di Maria e della nascita naturale di Gesù.

Diamo tali chiarimenti, facendo riferimento alla Tradizione Cattolica e al Magistero della Chiesa, in modo estremamente sintetico per la brevità del tempo e dello spazio a nostra disposizione, citando però quei testi che potranno consentire a chi lo vorrà di approfondire l'argomento per proprio conto.

La Verginità di Maria si trova espressa, innanzitutto, nel Credo o Simbolo Apostolico, che per molti secoli è stato attribuito agli stessi Apostoli e al quale dunque era attribuita la stessa somma autorità apostolica.

A detto Simbolo si riferì lo stesso San Siricio nel Sinodo Romano radunato nell'anno 393 per la condanna dell'ex monaco Gioviniano il quale, per negare la superiorità della verginità sul matrimonio, negò la verginità di Maria nel parto (Rochini Maria SS. nella storia della Salvezza vol. III, pag. 354).

San Siricio avrebbe, pertanto, interpretato per primo, in quel Sinodo, le parole del Simbolo « nato da Maria Vergine », nel senso non solo del Concepimento verginale, ma anche del parto verginale.

Al medesimo simbolo Apostolico si è riferito il Sinodo di Milano dello stesso anno, che confermò la condanna di Gioviniano e che motivò la condanna riferendosi al « Simbolo degli Apostoli, che la Chiesa Romana conserva e custodisce intatto », reagendo, così, con lo stesso argomento della Chiesa Romana contro il negatore della Verginità « nel parto ».

A conclusione del Sinodo di Milano, svoltosi sotto Sant'Ambrogio,

fu inviato un documento a Papa San Siricio nel quale si legge: « Dalla loro aberrazione sono indotti ad affermare: "Concepi Vergine, ma non partorì Vergine". Una Vergine dunque avrebbe potuto concepire pur restando vergine, ma non avrebbe potuto partorire, pur restando vergine, per la semplice ragione che il concepimento precede il parto? In tal caso, se non si vuole prestar fede agli insegnamenti dei sacerdoti, si creda almeno alle profezie riguardanti Cristo. Si creda agli avvertimenti degli Angeli i quali dicono che nulla è impossibile a Dio. Si dovrebbe accettare in pieno il Simbolo di fede degli Apostoli, che la Chiesa Romana ha sempre conservato e ha sempre difeso ». (Epist. 42, PL 16, 1173-1174).

Il Dottore della Chiesa Sant'Ambrogio, e con lui i Padri del Sinodo di Milano, nelle parole del Credo « Nato da Maria Vergine » vedeva quindi espressa la verginità di Maria non solo prima del parto, ma anche nel parto. A proposito delle

profezie riguardanti il Cristo, cui si riferisce il Sinodo di Milano, si tenga presente quella di Isaia 7, 10-14: « Jahve parlò ancora ad Akhaz: "Chiedi un segno di Jahve tuo Dio, sia dal profondo dello Sheol sia dall'alto nell'eccelsio". Ma Akhaz rispose: "Non lo chiederò e non tenterò Jahve". Quegli soggiunse: "Ascoltate, casa di David! Forse è poco per voi stancare la pazienza degli uomini? Poiché ora volete stancare anche quella del mio Dio. Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la Vergine concepirà e partorirà un Figlio, che chiamerà Emmanuele" ». Il Vaticinio messianico di Isaia, che non parla solo della « Vergine concepitrice, ma partoriente », spiega il Tanquey, « si adempì pienamente poiché Cristo, come risorse dal sepolcro sigillato ed entrò dai discepoli a porte chiuse, così nascendo venne alla luce senza violazione del sigillo verginale; come il raggio di sole attraversa il cristallo senza alcuna lesione di esso, così Gesù dal seno

della Madre senza alcuna lesione della Sua verginità venne alla luce » (Brev. Syn. Th. Dogm. 8376).

Nel commento ad Ezechiele 44,2: « questa porta deve star chiusa, non sarà aperta; nessuno entrerà per essa, rimarrà chiusa perché per essa è entrato il Signore Iddio d'Israele », l'esegeta F. Spadafora così scrive: « La maggior parte tra i Santi Padri, Dottori e scrittori ecclesiastici amano applicare quanto qui è stato detto alla perpetua verginità di Maria Santissima. S. Girolamo, con la consueta esattezza, commenta: (PL 25, 430): "Con gusto alcuni intendono questa porta chiusa per cui passa il Signore Dio d'Israele... della Vergine Maria, che rimane Vergine prima e dopo il parto. Infatti, rimase sempre Vergine, nel momento in cui l'Angelo le parlava (Lc. 1, 35) e quando nacque il Figlio di Dio" ».



## TEMPO DI TENEBRA

Non ci sembri strano o inopportuno contemplare un momento la S. Vergine Maria nella sua povera casa di Nazareth, nella sua piccola camera e guardarla silenziosamente. Ella è in atto di pensare, in meditazione, in silenzio... Anche Lei era povera, nella sua piccola dimora. Basti considerare la sua abitazione, come la si può vedere in Loreto. Era un'abitazione piccola e povera che non aveva mobili (ricercati) se non forse quelli assolutamente indispensabili in numero e funzionalità. Ella pensa... in silenzio... Anche Lei considerava, certo alla Sua maniera, che la più grande scienza della Terra è l'Amore Divino, che solo il Santo Spirito di Dio può insegnare a seguire. Ella sapeva amare Dio e gli altri, certamente senza umane mescolanze. GuardandoLa, si penetra come in un santuario di luce, di splendore, di purezza: si può dire veramente che è il più sublime capolavoro di Dio, lo splendore del Cielo! Come ci si può stancare di guardarLa, di guardare, con tutta l'umana attenzione possibile, il Suo intimo, di considerarla come l'oasi appartenente allo Spirito Santo, come il luogo umanamente materno del Verbo, come l'oggetto del Pensiero del Padre? Come non pensare che, dalla più piccola ed insignificante cosa a quelle più grandi, tutto può essere versato in quel Cuore Immacolato, quasi a versarlo in un filtro d'oro affinché tutto sia trasformato e smistato?

Per amore di suo Figlio, tutto Ella trasforma in oro, tutto è purificato e poi smistato. Il suo Cuore Immacolato, tanto potente, è come un cristallo tutto di luce, immenso quanto tutta la Terra, per riporvi appunto tutte le creature della Terra, specialmente quelle che, conoscendoLa, La vogliono come Madre. Nel Cuore di Maria, si trova tutto per Gesù e tutto per le anime, anche quelle perse in questo mondo così triste. In quel Cuore Immacolato ogni anima di quaggiù impara a dimenticarsi, ad amare, a perdonare e a pregare veramente.

Troppo spesso, però, ci si dimentica, a volte si vuole dimenticare da parte di alcuni, che Maria ha anche avuto il Cuore dilaniato dal dolore; che il suo è un Cuore pieno di amor materno per il Figlio suo, fin da quando, giovanissima Madre, pro-

nunciò quel Suo benedetto FIAT e fino al momento umano e terribile di vedere spegnere la vita del Figlio su una croce. Nel Suo sollecito amore, Maria soffre sempre nel vedere qui sulla Terra come il Figlio suo è così poco amato o mal amato o addirittura avversato come al tempo in cui visse fra noi, specialmente come si fa oggi in mille svariatissime maniere e specialmente da parte di chi dovrebbe, per scelta fatta, farne la sua insegna, come aderente e come combattente leale.

E' naturale che la Madre voglia che si ami Gesù suo Figlio; è ovvio che per Lui Ella si prodighi e combatta e che dica con forza: « Voglio che si ami mio Figlio ». Ella sa fin troppo bene che senza Gesù, il Cielo intero ci cadrebbe addosso. Ella trattiene la mano giusta del suo divin Sposo, lo Spirito Santo, la Potenza di Dio.

S'è detto e si sa che, per satana, la S. Vergine, appunto perché Madre e Maestra, rappresenta ed è un ostacolo formidabile ed insormontabile nella Chiesa fondata da suo Figlio. Satana non è arrivato e gli è impossibile arrivare ad esserne padrone, come gli è impossibile, perché totalmente assurdo, impadronirsi di Cristo e, alla stessa maniera, della sua Chiesa, opera sua fondamentale qui sulla Terra.

Se contro Maria satana non può un nulla perfetto, perché lo Spirito Santo, cioè la Potenza di Dio, lo fulmina, ciò di per sé non vuol escludere che « bisogna » pregare la Madonna, la Madre e la Regina della Chiesa. Ella è la luce di un sicuro orientamento, unitissima com'è al Figlio suo.

Infatti non La si prega abbastanza; infatti si dice di non avere tempo, neppure per recitare col cuore e col cervello delle « Ave Maria ». Ci si pensi bene: non si trova il tempo, e di tempo ce n'è a iosa per altre inutili e pericolosissime cose. Quindi... è colpa totalmente nostra se satana, comunque si travesta, è così forte nel mondo e nella nostra odierna Chiesa dove è penetrato, anche ai vertici di questa. E' vera, grande colpa nostra e noi chiediamo al nostro Dio perdono, luce e forza di perseveranza. Per capire un po' quanto siamo intossicati e sviati basterà pensare a questo: è come se noi ci rifiutassimo di prendere un'in-

dispensabile medicina per lasciarci poi morire lentamente e sicuramente! Il nostro è un comportamento abnorme e suicida. Maria, il più vero e immediato ostacolo di satana, ci è data apposta per respingere in Lei e con Lei i poderosi e subdoli attacchi infernali.

Che cosa è mai quel falso rinnovamento, più materialistico che spirituale secondo Verità? Non si tenta forse di « rinnovare » il Cristo, di sciocamente defraudarlo delle sue caratteristiche divine escludendole sotto sotto per non farsi accorgere, parlando magari di miti, di leggende, di fiabe raccontate da apostoli bambini, di credulità popolare, ecc. ecc.? Così facendo, non si è forse portata la chiesa ad un disordine indescrivibile, sia dottrinario che pratico, e chi ci capisce è bravo? Tutto si vuole all'insegna del modernismo e dell'umanesimo più sfrenati, quando, in verità, non vi è nulla o quasi di veramente e sanamente moderno, di veramente e sanamente umano, piuttosto contrario a quanto Dio, buon Padre, concepisce.

Soltanto lo Spirito Santo di Dio, se Lo si invoca lealmente per « il tramite » di Maria Immacolata, per il fatto stesso che è la Potenza Divina, può ridonarci la pace interna ed esterna, singolarmente e socialmente, cioè la vera pace, quella di cui parlò Gesù Cristo che, in tutta realtà, è la Verità, la Luce, la Via, la Vita, la Pace stessa. C'è da augurarsi che l'uomo si converta, e anche presto... perché il tempo pare che stringa.

Non vi è che un solo Spirito, un solo Dio, un solo Gesù Cristo, una sola fede, da Lui predicata! La santa Umanità di Cristo unita alla Divinità è la sola unica via che conduce a DIO tutto intero, unico fine della nostra vita, considerata sia singolarmente che comunitariamente. E' lo Spirito Santo di Dio, sempre per il tramite di Maria e di Gesù, che domanda riparazione per una tempestiva conversione dei cuori e degli spiriti umani, prima che per questi sia troppo, troppo tardi, affinché Gesù Cristo il Verbo ritrovi il suo vero posto in quella parte di Chiesa che si è smarrita e nell'umanità che la segue. Quale grande responsabilità si accollano coloro (e ce ne sono...) che hanno

cercato, cercano e cercheranno di porre ostacoli, di seminare diffidenze, di spargere confusione quasi a piene mani, di coltivare errori antichi ed attuali. Preti confusi e laici più confusi ancora. Costoro e tutti coloro che ne subiscono volutamente le conseguenze penso che abbiano a ricordarsi che c'è tanta, tantissima Misericordia in Dio, ma non dimentichino mai che in Lui c'è anche tanta Giustizia e con la Giustizia, di cui fu Volontaria Vittima proprio Gesù, non si può scherzare affatto!!

Si è voluto da alcuni rinnovare... Ma Gesù-Dio può rispondere: « Io sono Colui che SONO ». Vi è un solo Spirito, non due. Cristo è la vera Luce, tracciata dalla sua santa Umanità, eppure alcuni cercano, chissà mai perché... di modificarla, di reinterpretarla con uno spirito ingannatore. Lo Spirito di Gesù conduce alla vera Vita, dove la Trinità SS. attende gli uomini di buon volere, mentre l'astuto spirito ingannatore conduce solo a questo misero o immiserito mondo, senza uscita. Vogliamo una buona volta aprire gli occhi? Si tenta o si vuole sopprimere ciò che in Cristo è divino, per facilitare lo spirito di un mondo transitorio e del tutto provvisorio.

Verrà il momento di vedere, e beato chi lo vedrà, tutta la santa nuova Chiesa, tutta in Cristo, con i suoi veri Apostoli del tipo di Pietro, Giovanni, Paolo, di veri apostoli « senza mescolanze », tutti fuoco e luce per ridare vita agli spiriti umani, per riscaldare i cuori di tutta la Terra. Questo avverrà di sicuro, certo non senza uno sconvolgimento purificatore: verosimilmente potrà essere come una necessaria « pulitura » dalle lordure fangose e cancerose prodotte da satana e dai suoi fedeli alleati, perché la Chiesa Santa del Figlio di Dio sia alla fine liberata, veramente rinnovata nel Santo Spirito.

Gesù sarà amato e regnerà, perché la Luce si farà per mezzo di Maria e dei suoi veri apostoli, pur essendo oggi la strada della vera libertà in Dio tutta irta di pungenti ostacoli.

Maria, la Madre di Gesù, guiderà intanto i volenterosi ad attraversare questo mare di fuochi.

TEOFILO

« E già Theodoreto (PG 81): "E' verosimile che in questo ci sia un accenno all'utero verginale per il quale soltanto lo stesso Dio entrò e uscì"; cf. ancora S. Ambrogio, *De institutione Virginis*, c. 8, n. 52 ecc.; S. Tommaso, *Sum. Theol.*, 3 p., q. 28, a. 3 "sed contra"; e vedi Fr. Jérôme, *La doctrine mariale de S. Laurent de Brindes* (Roma-Paris 1933), p. 130.

« Non abbiamo però — continua l'esegeta nel suo commento — né una profezia, né un tipo, ma soltanto un'applicazione elegante e ben riuscita del senso letterale alla Beatissima Vergine (*sensus accomodatus*), come nota esattamente il Maldonat: "Giustamente gli antichi autori hanno adattato, con un'elegante allegoria, questo passo alla sacrosanta Vergine Maria" » (F. Spadafora, *Ezechiele*, collezione La Sacra Bibbia, ed. Marietti, Torino-Roma. 3ª ed., 1963).

L'unanime consenso dei Padri, testimone della Fede perenne della Chiesa sulla perpetua Verginità di Maria, prima, durante e dopo il parto, costituisce argomento teologico per affermare che tale verità appartiene al *depositum fidei*, è rivelata da Dio, è verità di Fede.

Nessuno può metterla in dubbio o negarla, senza rinnegare il Magistero infallibile della Chiesa.

UN ESEGETA

**Il Direttore di "sì sì no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.**

Tip. Arti Grafiche Pedanesi  
Via A. Fontanesi 12, Roma  
Tel. 22.09.71